

EMANUELE RONCALLI

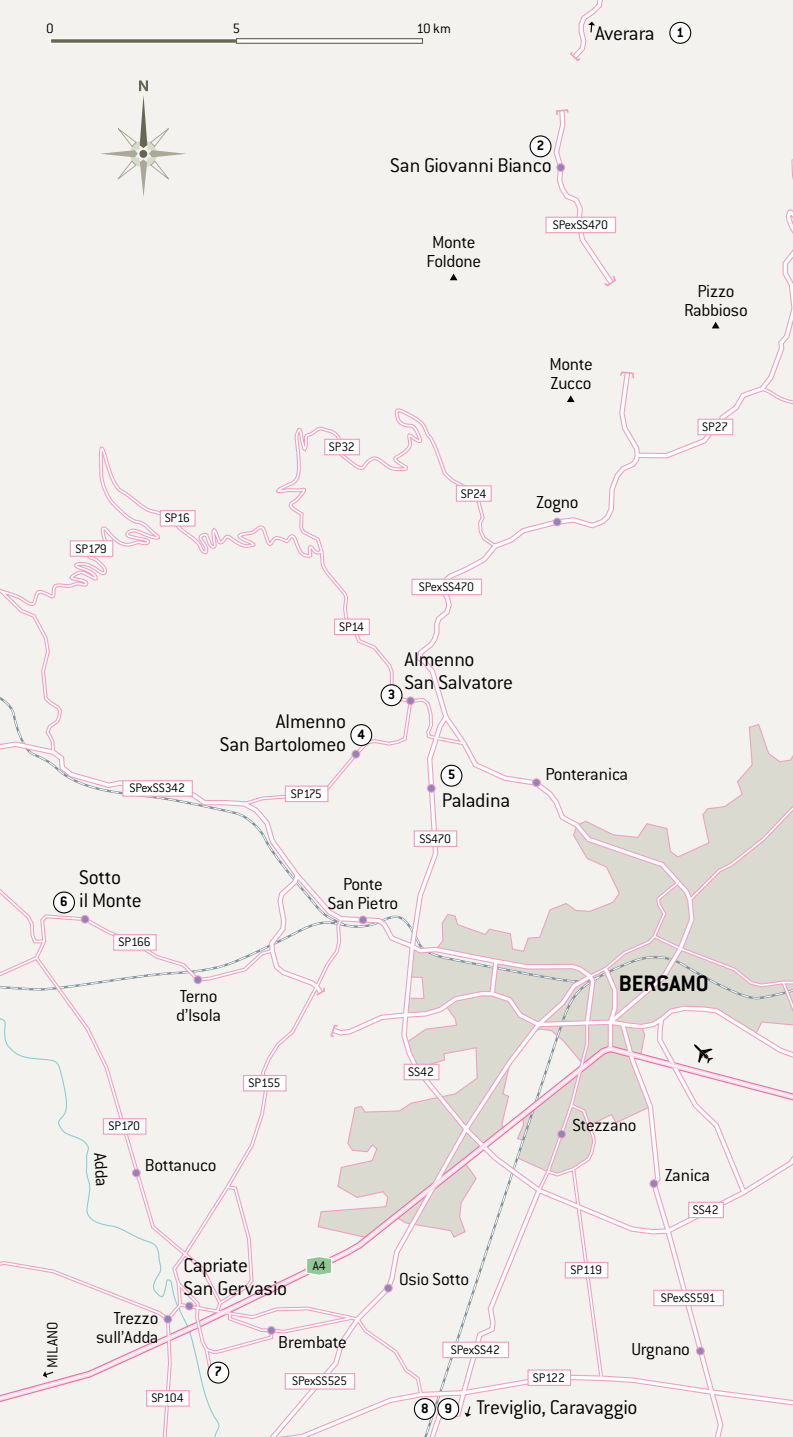


# BERGAMO

## INSOLITA E SEGRETA



EDIZIONI JONGLEZ



## Fuori Porta: Ovest

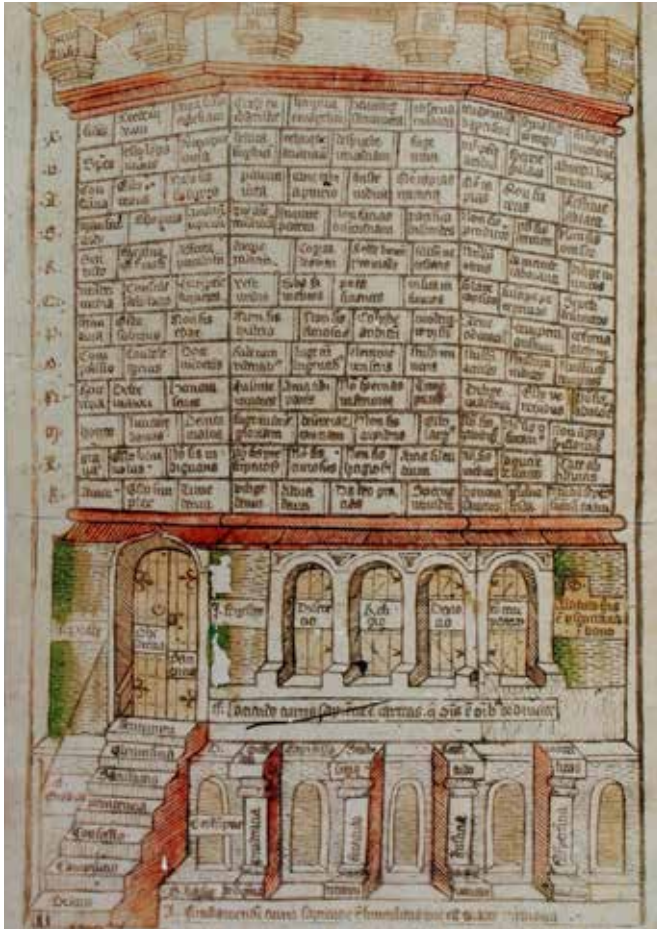
①	L'AFFRESCO DEL PORTICATO DELLA CHIESA DI SAN GIACOMO DI AVERARA	220
②	LA CASA DI ARLECCHINO	222
③	L'OSSO DI BALENA DELLA CHIESA DI SAN GIORGIO IN LEMINE	224
④	LA ROTONDA DI SAN TOMÉ	226
⑤	L'OSSO DEL SANTUARIO DELLA NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA	228
⑥	IL MASSO TAUMATURGICO DI SANT'ALBERTO	230
⑦	IL SIMBOLO DI CRESPI D'ADDA	232
⑧	LA "GATTA" CONTESA	234
⑨	LA GHIGLIOTTINA DEL SANTUARIO SANTA MARIA DEL FONTE	236

# L'AFFRESCO DEL PORTICATO DELLA CHIESA DI SAN GIACOMO DI AVERARA

①

*La Bibbia dei poveri, catechismo per gli analfabeti*

La Torre della Sapienza di Averara  
Piazza della Vittoria, 5  
Averara (Bg)  
Tel. 0345 80264



Sotto il porticato della chiesa parrocchiale di San Giacomo Maggiore apostolo di Averara, piccolo borgo antico dell'Alta Valle Brembana, vi sono tracce sbiadite di un affresco all'apparenza indecifrabile. Il dipinto murale, di oltre cinque secoli fa, raffigura la Torre della Sapienza che custodisce dentro di sé un linguaggio misterioso e pieno di fascino. Datato 1446, l'affresco costituisce un esempio assai raro di strumento educativo e formativo adottato nel Medioevo, ad uso delle comunità locali, che non avevano altre forme di conoscenza dei principi religiosi e morali. La pittura è a livello artigianale, ma la Torre ha una straordinaria importanza ai fini della storia religiosa della valle: si tratta di una sorta di catechismo, impartito tramite brevi massime ed esortazioni in latino (onora gli anziani, sii sobrio, respingi la lussuria, ecc.), scritte sui mattoni che compongono la torre.

In un'epoca in cui carestie, pestilenze e violenze erano costantemente in agguato, l'unica speranza era quella cristiana e il popolo analfabeta si accostava alla pittura come alla "bibbia dei poveri", raccontata e spiegata attraverso le figure e gli episodi della vita di Cristo, della Madonna e dei Santi. Sotto il porticato, i fedeli si affollavano incuriositi dalla novità di quell'insolito affresco costituito da una serie di colonne, capitelli, mattoni, guglie e caselle: un labirinto di parole in latino, che componevano il disegno della "Turris Sapientiae".

Qui convenivano anche monaci e predicatori con il loro bagaglio di sapienza. E fu proprio grazie a un ecclesiastico, il parroco don Davide Bottagisi, che Averara vide affiorare sul muro della chiesa nel 1446 l'affresco della "Torre della sapienza", documento unico e raro, con pochi eguali in Italia, comprovante il fervore educativo religioso del XV secolo. Tecnicamente, il dipinto murale riproduce un artificio della memoria, utilizzato nel XIV e XV secolo, ai tempi in cui né la stampa, né l'editoria avevano ancora aiutato gli uomini nell'arte di ricordare, per richiamare alla mente nozioni di diverso contenuto. Nel caso della "Torre della Sapienza" si tratta di uno schema mnemo-tecnico inventato all'epoca per collegare concetti e nozioni a

immagini, ben più facili da ricordare anche per menti meno abitate al ragionamento e meno colte e soprattutto per descrivere principi morali, le regole di convivenza civile e religiosa.



## LA CASA DI ARLECCHINO

②

### *La controversa culla della maschera*

Via Oneta, 1

San Giovanni Bianco (Bg)

Tel. 339 5205182

roberto.omizzolo@gmail.com

**N**el borgo medievale di Oneta, frazione di San Giovanni Bianco in Valle Brembana, si trova la Casa Museo di Arlecchino, ricavata negli spazi di Palazzo Grataroli. La notorietà della Casa è legata all'attore rinascimentale Alberto Naselli, che rappresentò lo Zanni e Arlecchino nelle corti europee e che, secondo la tradizione, soggiornò nel palazzo di Oneta.

Fra gli attori della Commedia dell'Arte spicca anche il nome di Alberto Ganassa o Zan Ganassa, che soggiornò nelle principali corti europee riscuotendo notevole successo e che, chiamato in Francia alla corte di Carlo IX e Caterina De Medici, si attribuì il nome di Harlequin. Secondo alcune testimonianze Zan Ganassa, ricco e affermato, acquistò Palazzo Grataroli, fatto tuttavia mai documentato e provato. All'ingresso del palazzo è visibile un affresco che rappresenta un uomo con un bastone in mano accompagnato dalla scritta: "Chi no è de chortesia, non intrighi in casa mia. Se ge venes un poltron, ghe darò del mio baston". Questa figura ricorda quella de l'"Homo Sevadego", l'uomo selvaggio, metafora dell'attaccamento dell'uomo alla propria terra e del suo rapporto con i cicli della natura.

La tradizione che identifica Oneta come patria, prima degli Zanni e poi di Arlecchino, può essere inserita nelle vicende della famiglia Grataroli, proprietaria del palazzo, e della loro presenza a Venezia. A metà del Quattrocento, molti bergamaschi emigrarono in Laguna, dando vita a una comunità attaccata alle proprie radici e alla propria identità e manifestando



caratteristiche stereotipate. Nasce così la maschera dello Zanni che identifica una figura rozza, sguaiata, tonta, dalla parlata rude, aspra e cadenzata, come l'"Homo Sevadego". L'edificio è stato restaurato tra la fine degli anni '80 e '90, diventando un palcoscenico naturale per numerose rappresentazioni teatrali dedicate ad Arlecchino. La Casa conserva una selezione di maschere dei personaggi della commedia dell'arte e ospita, dal 2015, un teatro stabile di burattini della Compagnia del Riccio. Il Museo è inoltre sede di laboratori didattici e di visite guidate lungo la Via Mercatorum, organizzati dal Polo Culturale Mercatorum e Priula.

### *E Pedrolino divenne Pierrot*

Se non vi sono prove che Bergamo sia la patria di Arlecchino, non è così per altre maschere. Brighella (in bergamasco Brighèla) è certamente di Bergamo e deve il suo nome al suo carattere attaccabrighe e dispettoso. Pierrot potrebbe avere radici bergamasche: secondo Maurice Sand (figlio della celebre scrittrice George Sand), il "mimus albus", prototipo del futuro Pierrot, nacque a Bergamo Alta dove veniva chiamato Pedrolino, in dialetto "Pedruli", divenuto appunto Pierrot in Francia e Petrushka in Russia. Gioppino, burattino di legno trigozzuto, maschera bergamasca doc, è nato invece in provincia di Bergamo, a Zanica.



## L'OSSO DI BALENA DELLA CHIESA ③ DI SAN GIORGIO IN LEMINE

### *Losso di un cetaceo in chiesa*

Via San Giorgio, 10  
Almenno San Salvatore  
Telefonare per farsi aprire la chiesa  
Tel. 035 553205



**N**ella chiesa romanica di San Giorgio in Lemine, da una trave dell'abside, penzola un lungo osso ben conservato di un'era lontanissima, quando la zona era completamente sommersa dalle acque.

Si tratta della costola di una balena, lunga 2,60 metri, proveniente dal fianco destro dell'animale. Per lo studioso Enrico Caffi tale misura non lo rende assimilabile alla struttura di un mammut, bensì a quella di un cetaceo. Geologicamente si può affermare che l'osso fu ritrovato durante gli scavi nel sottosuolo della chiesa. Risalirebbe al Pliocene, quando la pianura era ancora sommersa e le alture erano a un livello notevolmente più basso: il mare Adriatico si spingeva fino a Torino e bagnava i colli di Bergamo. La chiesa merita anche una visita per il complesso degli affreschi di San Giorgio che costituiscono uno dei più importanti esempi di pittura medievale. In particolare nella parete di destra si nota un trittico: "San Giorgio e la Principessa", la "Madonna e il Bambino" e "S. Alessandro", risalente al 1388. È un trittico asimmetrico, che raffigura San Giorgio nell'atto di uccidere il drago davanti alla Principessa, la Madonna che tiene per mano il Bambino, racchiusa fra sottili colonnine tortili, e alla sua sinistra S. Alessandro vestito da cavaliere. Sulla data di fondazione della chiesa non vi è documentazione. Risalirebbe al 1171, quando risulta che la chiesa esisteva già, fondata dal vescovo di Bergamo. Fu costruita in due momenti, come è possibile notare dalla diversità dei materiali e delle tecniche utilizzate.



### *L'Ara del dio Silvano*

Il territorio su cui è stata costruita la chiesa di San Giorgio faceva parte di un più vasto comprensorio, Lemine, già abitato in epoca protostorica e assunto a particolare importanza con l'espansione romana. La presenza dei romani è attestata da numerosi reperti archeologici, fra i quali un'ara votiva al dio Silvano e i resti di un ponte a otto arcate sul fiume Brembo, entrambi nei pressi della chiesa di San Giorgio. Il dio Silvano, figura della mitologia romana, era il dio delle selve e delle campagne, divinità protettrice della natura e delle attività agresti. Era considerato temibile e pericoloso per i neonati e le partorienti. Temuto dai contadini, esisteva l'abitudine di placare il dio prima di dissodare un terreno, con una cerimonia che ne invocava la protezione sui pascoli e sui terreni stessi.

## LA ROTONDA DI SAN TOMÉ

④

### *Un tempio cosmico e il congegno degli equinozi*

Via San Tomè, 2  
Almenno San Bartolomeo (Bg)  
Per la visita, tel. 035 553205

La Rotonda di San Tomè è un edificio a pianta circolare in stile romanico risalente alla prima metà del XII secolo, dedicato a San Tommaso. Ancor oggi resta un monumento enigmatico circa la sua funzione, mentre è assimilabile per tipologia alla rotonda del Santo Sepolcro di Gerusalemme, con cui condivide la struttura circolare a “doppio guscio” e il matroneo sopra l’ambulacro.

L’orientamento della Rotonda, la posizione delle finestre e delle colonne fanno di questo misterioso luogo una sorta di tempio cosmico.

All’esterno, lungo tutta la circonferenza, sono distribuite numerose e piccole finestre, per lo più monofore; sul lato nord una trifora; nel secondo cilindro due aperture a croci e due circolari. Queste aperture permettono l’entrata della luce in qualunque punto si trovi il Sole, come un congegno rivelatore del tempo, una meridiana che segna l’ora a seconda del raggio solare interno.

La luce illumina una colonna diversa a ogni ora, come fosse un magico orologio naturale. Ma solo una volta all’anno il Sole tocca un punto in particolare.

Durante i due equinozi è possibile assistere a un suggestivo fenomeno: verso le 17.20 ora locale un fascio di luce colpisce il tabernacolo,



che si trova nell’abside creando un gioco di luci particolare, come se animasse le stesse colonne. Ancor più misteriosa la luce che cade perpendicolare dalla lanterna alla sommità della struttura e che colpisce chiunque si trovi al centro esatto.

La proiezione delle ombre create dalle colonne e la scelta delle aperture rispondono a un disegno tipico dell’architettura romanica attenta ai cicli solari nelle diverse stagioni, nei diversi luoghi, nelle diverse ore.

La posizione delle colonne in circolo non è casuale. Secondo gli studi archeo-astronomici, due colonne stabiliscono la direzione nord-sud celeste (quella del meridiano astronomico locale), altre due la direzione est-ovest astronomica, cioè equinoziale. Le direzioni cardinali intermedie sono stabilite dalle rimanenti quattro colonne. Una sola delle 8 colonne ha una base ottagonale e non è casuale perché si trova in un punto astronomicamente significativo: per il centro del suo piedistallo passa il meridiano astronomico locale, prolungandosi poi per il centro geometrico della Rotonda.

La struttura di questo tempio è costituita da tre cilindri sovrapposti, che vanno restringendosi dal basso verso l’alto, costruiti con pietre squadrate e levigate di provenienza locale. La copertura della Rotonda è in lastre di ardesia e - altro particolare inspiegabile - si accede attraverso tre porte.



## L'OSSO DEL SANTUARIO DELLA NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA ⑤

### *Elefante o mammut?*

Via Santuario, 4  
Sombreno - Paladina  
La Chiesa viene aperta su richiesta  
Tel. 035 541516

**E**retto nel 1493 a Sombreno, frazione di Paladina, il santuario della Natività della Beata Vergine Maria è un luogo ancora poco conosciuto. Adagiato sull'estremo sperone occidentale dei colli di Bergamo, a dieci minuti d'auto dalla città, conserva al suo interno un reperto paleontologico.

Appeso al soffitto della chiesa, in posizione quasi centrale, è possibile vedere un enorme osso, quasi sicuramente una costola di animale.

È lunga circa 1,80 metri, con perimetro di 44 centimetri alla testa e di 21 all'estremità e con lo spessore di 7 centimetri sul margine esterno. Secondo il sacerdote, nonché studioso Enrico Caffi cui è intitolato il museo di Scienze Naturali di Bergamo, non si tratta di un osso di cetaceo o di un feroce animale, bensì di una costola di un grosso elefante (*elephas primigenius* o mammut), gigante del Quaternario, che viveva nei paraggi. La costola presenta una rinsaldatura ossea avvenuta spontaneamente in seguito a una frattura che l'animale aveva subito. Con tutta probabilità, il fossile fu trovato ai piedi della collina. Ma per quale motivo si trova nel santuario? È possibile che sia stato collocato nella chiesa perché era la più antica



della zona o perché, ritenuto avanzo del diluvio, lo si considerò sacro e degno di essere conservato nella chiesa. La singolare scoperta ha alimentato numerose leggende, molte delle quali raccolte e archiviate nel Santuario di Sombreno.

Una di queste narra di un pericoloso drago che seminava morte e distruzione nelle aree circostanti, fino a quando un giovane e coraggioso cavaliere – un templare nominato direttamente da Bernardo di Chiaravalle – affrontò e uccise l'enorme bestia.

Fattala a pezzi, donò alcune parti alle diocesi locali: una di queste finì nel Santuario di Sombreno.

Le cronache raccontano che il bellicoso drago sorgeva ogni notte dalle acque dello scomparso lago di Gerundo e attaccava i villaggi circostanti.



### *Il mammut al museo*

Per capire come poteva apparire l'elefante di Sombreno, basta recarsi al museo di Scienze Naturali di Bergamo. All'ingresso è presente la ricostruzione di un mammut (*elephas primigenius*) con due zanne originali, lunghe circa 3,5 metri, ritrovate – assieme ad altri reperti paleontologici - fra Bergamo, Paladina, Villa d'Almé nel 1905 durante gli scavi per la produzione di gres.

## IL MASSO TAUMATURGICO DI SANT'ALBERTO

⑥

*Una pietra che guarisce il mal di schiena*

Sentiero 898: Pontida – Fontanella  
Sotto il Monte Giovanni XXIII (Bg)

Lungo il Sentiero Cai 898 che da Pontida – la cittadina del celebre Giuramento – sale al monte Canto e scende a Fontanella, frazione di Sotto il Monte, paese natale di San Giovanni XXIII, si trova un lungo masso levigato, chiamato “pietra di Sant’Alberto”, al quale si attribuiscono proprietà taumaturgiche.

Stendendosi sopra di esso, si troverà sollievo ai dolori di gambe e di schiena.

Il nome della pietra si deve appunto a Sant’Alberto di Prezzato (1025-1095), fondatore del monastero e della chiesa San Giacomo di Pontida. Costui, dovendo celebrare le messe all’Abbazia di Sant’Egidio a Fontanella, passando da questo sentiero, sostava nel punto in cui c’è il masso e si sdraiava per riposare.

Ripresosi dalla stanchezza, si rimetteva in cammino e notava che il male alla schiena gli era passato, cosicché tutte le volte che transitava da lì si fermava.

Si dice che passasse anche intere notti a dormire in questo luogo ombreggiato, a 508 metri di altezza.



Ancora oggi, la devozione popolare vuole che questa pietra abbia proprietà taumaturgiche, guarendo in particolare i dolori alla schiena di chi, con fede, si sdraia su di essa. Accanto è stato realizzato un piccolo altare.

### *Larca misteriosa di Fontanella*

Un grosso sarcofago di pietra si trova sul sagrato dell’abbazia di Fontanella, a destra dell’entrata. Sull’arca sepolcrale, probabilmente del periodo romano, non vi sono iscrizioni.

Le leggende parlano del sepolcro di una nobildonna dei Franchi, un’altra di una principessa longobarda, per altri si tratterebbe del sarcofago di un antipapa, Vittore IV, che l’Ordine di Cluny - ma non l’intera Chiesa - aveva riconosciuto inizialmente come vero papa. In realtà l’arca sarebbe la tomba di tre monaci, come descritto negli Atti della Visita Apostolica di San Carlo Borromeo (1575). Tuttavia a metà del Novecento fu eseguita una ricognizione all’interno del sarcofago e con stupore dei presenti non si trovò nulla dei resti dei frati.

Ma l’abbazia di Fontanella custodisce anche altri misteri: alla base di alcune colonne della navata centrale sono presenti micro-scolture che rappresentano figure antropomorfe e piccole teste umane, di difficile interpretazione.

Così pure una testa solitaria su un arcone all’esterno dell’abbazia. Forse è il capo cantiere dell’Abbazia.





## IL SIMBOLO DI CRESPI D'ADDA ⑦

### *La statua delle polemiche*

Capriate San Gervasio  
Visite guidate al villaggio operaio  
Corso Manzoni, 18  
Tel. 02 9091712

**D**istante 17 chilometri da Bergamo, Crespi d'Adda è un villaggio operaio fondato da Cristoforo Benigno Crespi nel 1877 e che fu completato verso la fine degli anni Trenta del XX secolo.

Conosciutissimo per essere annoverato dal 1995 tra i siti dell'Umanità UNESCO, presenta svariate costruzioni: la fabbrica, le casette dei lavoratori, la scuola, la chiesa. Un particolare però non sfugge ai più ed è ricorrente sugli edifici. Si tratta di un simbolo: una stella a otto punte formate dall'intersecarsi di due quadrati che al centro presentano un cerchio. Molti luoghi del villaggio riportano questo "stemma" in maniera quasi ossessiva, tanto da sembrare qualcosa di più di un semplice ornamento estetico. La stella, divenuta simbolo del villaggio, si nota ovunque: sui cancelli e sui corpi della fabbrica e persino sui tombini nelle strade. Non si tratta di un elemento dello stemma della famiglia Crespi che presenta invece un'aquila dalle ali aperte.

Questo simbolo ricorda la mitica quadratura del cerchio, ma non ha nulla di esoterico. Si rifà invece alla pianta della cosiddetta "città ideale", una città utopica la cui organizzazione urbanistica risponde a precisi criteri di razionalità, ma anche filosofici e scientifici. E' assai probabile che i Crespi si siano ispirati a questo concetto di insediamento urbano, che risponde a schemi geometrici, e che si riflettono ad esempio nel



perfetto ordine in cui sono state collocate le casette degli operai, nei corpi di fabbrica paralleli, nelle strade che partono da un solo punto e si protendono come raggi nel parco.

Un esempio di questo concetto lo si vede ad esempio nella città di Palmanova, unica nel suo genere con una pianta - guarda caso - stellata.

La stella a otto punte doveva così rappresentare il "villaggio ideale" del lavoro, un piccolo feudo dove il castello del padrone era simbolo sia dell'autorità che della benevolenza, verso i lavoratori e le loro famiglie.

Crespi era ritenuta una sorta di città "perfetta", progettata dall'architetto Ernesto Pirovano, edificata affinché i numerosi operai delle cotoniere Crespi, installate sull'Adda dal 1878 dall'omonima famiglia originaria di Busto Arsizio, avessero le condizioni di vita ideali per dare il meglio sul posto di lavoro.

Il Villaggio è ancora oggi un paese abitato in maggioranza dai discendenti dei lavoratori dell'opificio tessile. È a fondo chiuso e ha un'unica strada sia per l'ingresso che per l'uscita.



### *La dama del cimitero*

Il cimitero di Crespi d'Adda, enorme e spettrale, ha una fama decisamente oscura e tetra. E' stato oggetto di riprese di film e cortometraggi horror. Le notti di Halloween è blindato: nel passato si sono registrati episodi di satanismo e spiritismo.

Qui c'è anche il monumento funebre della famiglia Crespi, fondatori del Villaggio. Al termine della scalinata del mausoleo, guardando in alto la cima del monumento si può notare una figura misteriosa, quella di una donna seduta, la cui identità è a tutt'oggi sconosciuta.

Una leggenda vuole che ci sia un legame fra lei e i bambini (davvero numerosi) sepolti all'interno del cimitero. Pare che la dama ogni notte scenda dal mausoleo, per vegliare sui suoi piccoli e assicurarsi che stiano bene.

## LA “GATTA” CONTESA

8

### Una guerra per un cippo di confine

Museo civico “Ernesto e Teresa Della Torre”  
 Vicolo Bicetti De Buttinoni 11, Treviglio (Bg)  
 Martedì e sabato ore 14.30-18  
 Ogni terza domenica del mese ore 15-18  
 Visite su richiesta tel. 0363 317506 - 502



Ricordate la “Secchia rapita”? Il poema di Alessandro Tassoni narra la storia del conflitto fra Bologna e Modena (1325) conclusosi con il furto da parte di assetati modenesi di una secchia di legno, trafugata da un pozzo come trofeo di guerra.

Una sorta di “secchia rapita” in “salsa bergamasca” si è verificata nella Bassa Bergamasca nello stesso periodo. A contendersi non un mastello di legno, bensì una pietra, genti di Treviglio e Caravaggio. Una battaglia conclusasi con la vittoria dei primi. La pietra in questione è un “gatèl”, un bassorilievo che fungeva da cippo o termine di confine. Il termine dialettale è stato italianizzato in “gatta”, così che tutti pensano che il quadrupede scolpito nella pietra sia un felino, mentre si tratta di un cavallo.

La “gatta” delimitava i limiti tra Treviglio e Caravaggio e il suo possesso importava il privilegio su un canale irriguo che scorreva a cavallo dei territori dei due Comuni. Fu a lungo oggetto di diatriba tra le due città, da quando fu rinvenuta in una zona di confine tra i due paesi nel 1392 in via Caravaggio sulla strada statale 11, denominata via Caravagligli negli statuti del 1392. Oggi la “gatta”, murata per secoli in un vicolo a Treviglio, è conservata nel Museo civico, mentre sulla facciata del palazzo antistante la basilica, in piazza Manara, è esposta una copia. Nel 1861 avvenne il primo furto da parte dei caravaggini ai danni dei trevigliesi. Ripresa da quest’ultimi, fu nuovamente sottratta nel 1953 da una decina di giovani caravaggini, armati di scalpello e martelli. La “gatta” fu poi portata a Caravaggio e murata al civico 12 di via Michelangelo. I trevigliesi sferrarono la loro offensiva, pronti a riprendersi il maltolto. Prologo all’azione per riconquistare la “gatta” fu un singolare bombardamento di Caravaggio, con galline appese ai paracadute, caramelle e rotoli di carta igienica lanciati da “forze aeree trevigliesi”. All’azione goliardica seguì una decina di giorni dopo l’incursione dei trevigliesi che, ripresasi la gatta, la murarono su un palazzo prospiciente la Basilica, dove oggi c’è la copia. Nel marzo 1982, il cippo è stato oggetto di restauro. La singolarità di questo cippo è costituita dal fatto che è uno dei pochi termini di confine che raffiguri un animale, giunto ai giorni nostri, dopo svariati secoli, ancora integro e con tutto il suo carico di suggestività e un pizzico di leggenda.



## LA GHIGLIOTTINA DEL SANTUARIO ⑨ SANTA MARIA DEL FONTE

*Un macabro cimelio in un luogo sacro*

Viale Giovanni XXIII

Caravaggio (Bg)

Tel. 0363 3571

[www.santuariodicaravaggio.it](http://www.santuariodicaravaggio.it)



Nei sotterranei del Santuario di Caravaggio, località della Bassa Bergamasca, è conservato un oggetto tanto macabro, quanto misterioso. Si tratta di una rudimentale ghigliottina del Cinquecento, un'antenata della crudele macchina di esecuzione ideata dal medico Joseph-Ignace Guillotin, entrata in funzione nel 1792, e che fece cadere tante teste durante la Rivoluzione francese.

A questo lugubre oggetto è legato un presunto prodigio avvenuto nel 1520. Secondo una leggenda, un brigante – tale Giovanni Domenico Mozzacagna - fu catturato e condannato alla decapitazione. L'uomo, pentitosi per i reati commessi, si rivolse alla Madonna e la pregò di concedergli la grazia. L'esecuzione era prevista per il 26 maggio, data non casuale: molta gente si sarebbe recata in quel luogo nel giorno dell'anniversario dell'apparizione della Vergine, così in tanti avrebbero assistito al triste spettacolo e per tutti sarebbe servito da monito. Il bandito fu portato al patibolo, ma nel momento in cui la testa stava per essergli mozzata, la ghigliottina si inceppò. Si gridò al miracolo e il brigante si salvò.

Il cimelio da allora è conservato nei sotterranei del santuario.

Qui sgorga un'acqua che si ritiene in grado di guarire da qualsiasi male chiunque la beva. Davanti alla ghigliottina è presente un altro oggetto: è l'antico battente che chiudeva le porte del santuario durante la notte, reciso in due parti. Si narra che un uomo inseguito dai briganti si diresse al santuario, ma lo trovò chiuso. Dopo aver invocato l'aiuto della Madonna, il chiavistello si spezzò e quindi poté trovare rifugio nella chiesa.



### *Il DNA di Caravaggio*

A Caravaggio si ritiene sia nato il grande Michelangelo Merisi, detto appunto il Caravaggio. Tuttavia mancano documenti ufficiali che possano provarlo. Dati certi dicono che il padre si trovava a Caravaggio nell'anno in cui nacque il figlio. Altre teorie lo vorrebbero nato a Milano come i fratelli Fermo e Lucia. Nel 2010 è stato effettuato il test del DNA a 6 discendenti della famiglia Merisi, nel tentativo di confrontarlo con quello ricavato da alcune ossa ritrovate in una fossa comune a Porto Ercole e ritenute da taluni dello scultore. Il DNA avrebbe stabilito una "compatibilità all'85%". Ma c'è scetticismo sul risultato finale.